

Suggestione/2 Scoperta una predisposizione individuale

Un gene può predire se l'«inganno» funzionerà

Anche l'effetto placebo non è uguale per tutti: alcune persone hanno una predisposizione genetica che le rende più esposte a questo fenomeno.

È il risultato di una ricerca realizzata da un gruppo di ricercatori guidati da Kathryn Hall della Harvard Medical School di Boston e dai suoi collaboratori, pubblicata sulla rivista *Plos One*.

Lo studio ha dimostrato che è una mutazione specifica nel gene di un enzima, il cosiddetto Comt (un enzima che scompone la dopamina, inattivandola), a determinare una maggiore concentrazione del neurotrasmettitore dopamina nella corteccia prefrontale di alcune persone. Da studi precedenti si sapeva che chi ha alte concentrazioni di dopamina nel cervello è

molto più portato a rispondere positivamente al placebo.

Lo studio è importante sia per la normale pratica clinica, sia per la ricerca. Infatti, a partire da questi risultati si potrà sviluppare la possibilità di individuare precisamente le persone alle quali i medici potranno, per alcune condizioni cliniche, prescrivere semplicemente un placebo invece del farmaco attivo, aspettandosi buone possibilità di risposta. Un vantaggio non da poco che consentirebbe di ridurre l'esposizione dell'organismo a sostanze farmacologicamente attive.

D'altro canto, sarà possibile sapere in anticipo qual è il livello di sensibilità al placebo di pazienti che entrano negli studi clinici, e questo permetterà ai ricercatori di effettuare raffronti più calibrati con l'efficacia reale dei nuovi

trattamenti che sono studiati per l'immissione nella pratica clinica.

L'argomento è considerato molto importante dai ricercatori, dal momento che l'uso del placebo negli studi clinici come confronto con un nuovo farmaco che si vorrebbe sviluppare, può esporre i pazienti a rischi non accettabili, nei casi in cui esistano in realtà già altri farmaci considerati efficaci. In un recente articolo pubblicato sull'*European Journal of Clinical Pharmacology* da Silvio Garattini, Vittorio Bertelé e Rita Banzi, si riportano i risultati aggregati di 10 studi clinici in pazienti affetti da sclerosi multipla, dai quali emerge che l'uso del placebo, invece di un altro farmaco attivo, ha provocato almeno 600 ricadute complessive in tutti i pazienti entrati ne-

gli studi, ricadute che si sarebbero potute evitare se il confronto fosse stato effettuato con un farmaco attivo in realtà disponibile, come l'interferone beta o il copolimero 1.

D. d. D

Nel cervello

Chi ha più alte concentrazioni di dopamina è incline a «reagire» positivamente

